

Una tenera storia

La luce filtrava dalle imposte gialle. Da molti anni ormai non usavo più la sveglia. Non ne avevo bisogno. Lentamente mi misi a sedere sul bordo del letto e mi guardai attorno. Col passare del tempo, avevo sempre meno voglia di alzarmi. La mia dolce Ada mi aveva lasciato da sei anni. Ero rimasto solo. Un vecchio ottantenne, solo e stanco.

Non avrei mai immaginato che quella per me, sarebbe stata una giornata speciale. Una giornata che mi avrebbe cambiato la vita.

Abitavo vicino al Parco Sempione. Per tantissimi anni avevo guidato uno di quei taxi gialli. Ero sempre stato un tipo socievole ed attento alle esigenze altrui, ma a questo punto nulla contava per me. Aspettavo solo il trascorrere del tempo, come un pesante fardello, questa vita che non voleva lasciarmi andare.

Acquistai il Corriere ed una michetta. Lentamente, mi inoltrai all'interno del parco per sedermi e leggere il giornale, quando la mia attenzione fu colpita da qualcosa che si dimenava alla mia destra. Nonostante l'età avanzata, la mia vista era ancora in buono stato. Mi avvicinai con cautela. C'era un animaletto intrappolato in un groviglio di rovi.

Era un canarino. Un piccolo canarino tutto giallo che cercava disperatamente di liberarsi. Mi si strinse il cuore e appoggiato giornale e pane sulla panchina, aiutai il piccolo esserino. Lo tenevo tra le mie mani e potevo sentire il suo cuoricino che batteva forte. Si era ferito ad un'ala ed un piccolo rigagnolo di sangue, gli aveva macchiato le delicate piume. I nostri occhi per un attimo s'incontrarono e avvertii una strana complicità.

“Non devi aver paura” gli sussurrai sicuro che mi comprendesse “Ti porto a casa e ti rimetto in forma”.

Eccitato come un bambino, percorsi la strada di ritorno a velocità sostenuta, tanto che un conoscente mi urlò: “Ti va la casa a fuoco?”

Quando aprii la porta, anche il mio cuore batteva forte. Avevo fatto le scale di corsa.

Presi una scatola da scarpe, la riempii di cotone e vi posai sopra Titti. Così lo chiamai, ed iniziai a medicarlo. Poi preso da uno stato d'euforia, uscii nuovamente per comprare una gabbietta e del mangime. Tutto con la velocità di un ventenne. Tanto che i vicini ed i negozianti del quartiere si interrogarono stupiti.

I giorni trascorrevano veloci. Gli davo da mangiare, mi prendevo cura di lui e gli parlavo come si fa con un bimbo. Gli auguravo la buonanotte e la mattina non vedevo l'ora di alzarmi per accudirlo. Lo stesso accadeva, quando ero fuori; cercavo di tornare in fretta a casa perché c'era Titti che mi aspettava. Lui, contraccambiava cantando allegramente. E quel dolce suono, riempiva le mie giornate.

Quel piccolo uccellino, mi aveva ridato la voglia di vivere e la gioia delle piccole cose. Ero ancora utile per qualcuno.

Una mattina però, rientrando a casa una brutta sorpresa mi accolse. Non so come, ma Titti era volato via. Volato via da me.

“Povero sciocco” mi dissi sedendomi “Pensavi davvero che una volta guarito sarebbe rimasto con te?”

Seguii una settimana molto triste. Una depressione totale mi aveva assalito. Non volevo uscire, mangiare, neppure lavarmi. Me ne stavo tutto il giorno sul letto, a fissare la foto sulla credenza, della mia Ada. Qualche bruttissimo pensiero si fece strada nella mia mente. Aprii il cassetto delle medicine e prese alcune scatole, le posai sul tavolo. Guardai la foto del mio amore e pensai: “Dimmi che cosa devo fare?”

In quel momento, un fortissimo colpo di vento spalancò la finestra. Un raggio di sole illuminò la foto ed un leggero battito d'ali vi si posò sopra. Mi stropicciai gli occhi. Non vi posso dire se veramente Ada mi avesse sentito ed aiutato, ma una cosa è certa: Titti era lì, appoggiato sulla foto.

Nel vedere quella scena, mi commossi ed iniziai a piangere come un bimbo. Il petto mi si riempì di calore. Titti era tornato da me. Per me. Era il mio piccolo angelo salvatore.